

ottenere l'intento. Il governo francese pretese che il denaro fosse sborsato in contanti, rifiutando qualsiasi garanzia e cambiali delle primarie case. Convenne inviare un vapore a Venezia a prendere la somma, la quale pagata, i fucili si rilasciarono. In queste trattative s'impiegarono parecchi mesi, ma fortunatamente i fucili giunsero a Venezia in agosto, quando se ne aveva estremo bisogno. Tuttavia il Lamartine ebbe poi a vantarsi di averne armato i difensori! Dissi come il sig. Hammelauer, spronato dal presidente del governo di Francia, avesse presentato secretamente a lord Palmerston un *memorandum*, col quale chiedevasi il suo concorso in un'azione comune per far accettare dall'Austria la mediazione delle due potenze sulle basi dell'indipendenza della Lombardia, restando Venezia ed il Veneto soggetti all'antico dominio. Il ministro inglese nettamente rispondeva di non poter aderire all'invito, poichè era necessario ridurre Venezia con la forza delle armi a firmare il doloroso trattato: in tal modo il gabinetto di Londra ripudiava di associarsi alla politica di Lamartine.

Il generale Cavaignac, succeduto nella presidenza, trovò quasi tramontate quelle pratiche; però non le disdisse, nè adoperossi per esse, lasciandole così nello stato di semplice progetto.

Più tardi lord Abercromby, avendone sollecitato il consenso di Carlo Alberto, scriveva a Londra che la pace potevasi concludere quando l'Adige fosse frontiera agli eserciti combattenti. La fusione di Venezia ed i disastri subiti dall'esercito sardo fecero cadere anche queste proposte.

Si fu allora che Carlo Alberto chiese l'intervento francese, alla qual domanda Cavaignac, ambigualmente rispon-